



MONS. FRANCESCO MILITO

VESCOVO DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

VIVERE IN SÉ LE OPERE DI MISERICORDIA PER VIVERLE PARTENDO DA SÉ

Messaggio per la Quaresima 2016 nell'Anno dell'unità e del Giubileo della Misericordia

Carissimi,

dei tempi liturgici, entro cui si sviluppa l'Anno Giubilare della Misericordia, la Quaresima reca in sé una carica particolare. La memoria del proprio battesimo, nella riscoperta del suo senso e il rinnovo degli impegni che ne provengono di fedeltà al Dio dell'Alleanza, la lotta contro ogni forma di male, il riconoscimento di essere peccatore e penitente, mediante opere penitenziali e caritatevoli, la disponibilità a recepire il perdono divino con il dono di una vita nuova, l'ascolto assiduo della Parola, primo sacramento della conversione nella preghiera e guida verso il mistero pasquale, sorgente della vita in Cristo, sono i motivi melodici di quell'inno alla misericordia che la Quaresima canta fino all'*Exultet* della Veglia Pasquale. È la Chiesa tutta che viene così "intonata", ma ad ognuno è chiesto di far la sua parte.

Perciò **cammino personale e dimensione comunitaria sono inscindibili**. In tale corallità universale, in comunione con il Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2016 «*"Misericordia io voglio e non sacrifici"* (Mt 9,13). *Le opere di misericordia nel cammino giubilare*», desidero offrirvi alcuni spunti di riflessione e di azione. Una nota li sottende tutti: il passaggio applicativo dal *personale* al *comunitario*, cioè la "**personalizzazione**" dell'impegno in vista della "**ricaduta**" esterna.

1. Vivere in sé le opere di misericordia

Nei primi due anni del Piano Pastorale "trinitario" (*Carità*: 2013-2014; *Verità*: 2014-2015), le abbiamo poste al centro dell'agire virtuoso delle nostre Comunità. Confermato il loro carattere "sociale" – che sarà richiamato nei Pellegrinaggi parrocchiali per Vicaria –, vorrei proporvi, come **esercizio spirituale** della Quaresima, un "**rientro**" a livello "**individuale**", così concepito: **applicare a sé le singole opere** – corporali e spirituali – **da vivere cioè come esperienza nei propri confronti** perché, poi, l'attenzione agli altri sia carica della forte vissuta intensità.

Vive bene, infatti, il rapporto relazionale "**altro da sé**" chi anzitutto lo ha sperimentato "**in sé**". Chi non si è mai avvertito "oggetto", cioè destinatario di misericordia, difficilmente forse si immedesima nei bisogni degli altri. L'esame di coscienza deve partire dal rilevare come e quando siamo stati nel bisogno e soccorsi dalla carità altrui, ricevendone sollievo. Guardando in avanti: *come vorremmo che gli altri si comportassero con noi, così noi dovremmo comportarci con gli altri*. Mai si diventa "soggetti" efficaci come quando si è stati "oggetti" di attenzioni amorevoli.

È l'applicazione della Regola aurea del Vangelo: «*Tutto quello che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa è la legge e i Profeti*» (Mt 7,12). Il Signore ci convoca, ci guarda

e ci conduce *come popolo* che egli pasce, ma di *ognuno singolarmente* si prende cura. Di questo a Lui rispondiamo: del nostro agire di *figli con altri*, nostri fratelli.

Vivere *in sé*, dunque, le opere di misericordia, per viverle, insieme, *partendo da sé*.

2. L'alleanza tra Dio e me: storia di una misericordia che mi cambia la vita.

Se siamo disposti ad accogliere questo invito, siamo anche nella condizione del passo successivo: l'introspezione dell'Io dinanzi a Dio, la coscienza di me, porta aperta perché vi entri Dio, il senso del mio limite per gustare la sua fedeltà come storia di misericordia. Per questo mi chiedo:

- Di che cosa ho fame e sete per cui vorrei essere sfamato o dissetato?
- Perché sono arrivato ad anemie e disidratazioni che mi fanno sentire debole?
- Quali nudità avverto per cui attendo coperture adatte e chi mi aiuti con discrezione, delicatezza e pudore?
- Mi sento, forse, pellegrino, che ha perso o va in cerca della strada maestra, girovago e distratto nei vicoli del quotidiano, esule o emigrato da me per cui desidero qualcuno che di ciò si accorga e mi accolga, con disinteresse e calore amico?
- In quale stato di pigrizia par di trovarmi immerso per cui aspetto una presenza che mi parli di speranza e di liberazione, anche se in tempi non immediati?
- Mi accorgo, oppure ho sentore, di essere sopportato perché molesto o, addirittura, neanche io riesco a sopportarmi per cui è indispensabile che eserciti *da me* la pazienza *con me*?
- Dubbi e ignoranze che attraversano la mia mente e il mio corredo culturale – non escluso quello professionale – come penso di scioglierli?
- So accettare chi mi fa entrare nei limiti e nelle mancanze perché li superi?
- Quali le affezioni, le pene nascoste, le ferite da curare, le criticità che mi porto dietro da anni e che vorrei superare?
- Chiedo al Signore che mi dia volontà perché seppellisca l'uomo vecchio che è in me?

Nella nostra coscienza, la sintesi e le relazioni corpo-anima sono talmente strette che ciò che avvertiamo dentro, manifestiamo all'esterno. *L'umano* e il *quotidiano* interagiscono di continuo: tanto più riescono a comporsi in armonia, tanto più si è persone “*sane*” in tutti i sensi, ma soprattutto *equilibrate*, cioè calibrate sui due versanti; *pacifiche*, cioè riconciliate dentro per essere operatori di pace, sempre, con tutti; *spirituali*, cioè sotto l'influenza e nel flusso dello Spirito, che ci è stato dato come caparra dell'adozione a figli, e non (tale è l'impressione, a volte) *spiritate*, cioè sotto il dominio di forze nascoste del male.

Riusciamo così a comprendere meglio che ***la cura di sé e l'amore per sé si pongono come premessa, base funzionale per la cura e l'amore del vicino. Chi si scopre “oggetto” di misericordia ne diventa “soggetto”***. Ben a ragione il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 38^a Giornata Nazionale per la vita (7 febbraio) nello sviluppare il tema «*La misericordia fa fiorire la vita*», la descrive come:

- «*cambiamento*», nello sguardo, nel cuore allargato, nel dono, nel realizzare il sogno di Dio;
- «*umanità*» in quanto «*la cura dell'altro – nella famiglia come nella scuola – offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana*»;
- «*dialogo*», atteggiamento che permette la reciproca comprensione in cui viviamo;
- «*misericordia*», per «*osare un cambiamento interiore, che manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opera di chi esce da se stesso, annuncia l'esistenza ricca*

in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio».

3. Per mano con Maria

In Quaresima Maria sembra la grande assente. La Solennità dell'Annunciazione, quest'anno ricadente al Venerdì Santo, è trasferita a lunedì 4 aprile, dopo la II Domenica di Pasqua: una contingenza densa per la riflessione. La Beata Vergine, che nei giorni della Passione e Morte del Signore, contempliamo lungo la *Via Crucis* e la *Via Matris*, da quando compare nel Vangelo si manifesta in tutta pienezza la donna di fede che *con il "sì" del concepimento* ha permesso il *"sì" dell'opera redentiva di Gesù*.

Ne siamo certi: la misericordia, che nelle ore supreme il Figlio ha vissuto con gesti inequivocabili, inattesi, possibili perché solo come Dio poteva compiere, porta recondito il timbro materno, lo stile e la vita di Maria. Entrando in quel mistero di amore, da quando quel mistero era entrato in Lei nell'ora dell'annuncio, la sua non poteva essere che una vita dedicata tutta alla causa della misericordia. Se il *Figlio dell'annuncio* sarebbe stato il *Figlio-Misericordia*, Essa veniva già consacrata **Madre di Misericordia**: così l'avrebbe invocata la Chiesa, a sua volta sacramento di misericordia, fino alla fine dei tempi.

Anche la misericordia di una madre ha del divino, tanto superiore è ad ogni logica di condanna e di pena. Per questo Maria è anche **Maestra di misericordia**, colei che ci insegna l'*alfabeto del perdono e della comprensione* e la *matematica della condivisione*. Presi per mano da Lei, i percorsi delle opere di *auto-misericordia* diventano tirocinio per la nostra operosità misericordiosa. Si compie così anche l'*unità di noi stessi in noi*, la pratica dell'*unità nella Chiesa*. Sono le mete di quest'*Anno dell'unità*, vivificate dai Sette doni dello Spirito Santo.

Proviamoci a ripensare la vita di Maria, come *vita per la misericordia* e saremo più motivati e sostenuti e accompagnati nel servizio a Cristo presente nei fratelli sofferenti nel corpo e nello spirito. Rimeditiamo i doni dell'unzione crismale e scopriremo di quali potenti energie siamo stati dotati per vivere saldi nelle opere di bene.

San Francesco di Paola, per eccellenza santo penitenziale, e perciò quaresimale e pasquale, resta anch'egli un sommo esempio di opere di misericordia a partire dal suo stimolante esempio di vita. In occasione del 6° Centenario della nascita (1416 – 27 marzo – 2016) i Vescovi della Calabria ce ne ripropongono il messaggio con la Lettera Pastorale *«Dio vi aspetta a braccia aperte»*: leggiamola con interesse nelle prossime settimane, ma, intanto, sentiamoci *"minimi"* per tendere all'essere *"massimi"* nell'amore del Signore.

Buona Quaresima nel solco di questi pensieri, con una propiziatrice benedizione per ognuno di Voi.

Oppido Mamertina, 10 febbraio 2016
Mercoledì delle ceneri



✠ Francesco MILITO
Vescovo